

La Voce del Varesotto

SABATO 10 DICEMBRE

Gulliver e cultura

Il teatro espressionista

Ci scusiamo con i lettori di Gulliver per non avere rispettato la scadenza quindicinale. Recuperiamo questa settimana lo spazio in programma per il numero scorso.

(continua 3) Fra i "teatri" il teatro espressionista è il modello più vicino sia nel Progetto Uomo che in ogni modalità di recupero della devianza, in quanto si pone al centro del processo di crescita dell'uomo.

Al centro della sperimentazione espressionista c'era l'uomo, il rinnovamento dell'uomo, l'attore come prototipo dell'uomo nuovo. Espressionismo si rivolge a tutte le espressioni umane in cui si rivelano l'essenza primaria, non contaminata dall'uomo. L'arte popolare, la cultura negra, la pittura naïf, i disegni di bambini offrono esempi tangibili di questi procedimenti primari di espressione, in cui si realizza un rapporto più immediato e profondo con la natura e con la stessa esistenza dell'uomo.

L'uomo che ha annullato la sua distanza dalla natura e in cui "pensiero e azione coincidono". L'arte in generale e il teatro in particolare permettono questa liberazione attraverso un processo duro in cui l'uomo impara non a fare ciò che vuole ma a volere ciò che fa. L'attore cioè non libera la propria energia gettandola sulla scena senza nessun controllo ma la immette in un sistema rigido di regole: il ritmo, lo spazio, il movimento geometrico, che gli permettono di incanalarla e di conoscerla senza esserne travolto.

Perché la conciliazione tra uomo e natura sia possibile occorre che l'uomo superi i suoi condizionamenti fisici, le emozioni, la sua stessa conformazione organica per potenziare l'essenza matematica che vive in lui.

Colui che riesce, attraverso un lavoro su di sé a superare quella barriera, quello scarto tra la sua volontà e l'azione, è un uomo libero, che riesce a gestire la sua persona in ogni situazione. Si trova in quella situazione particolare in cui compie tutti i suoi gesti nella maniera giusta. Uno stato di grazia che comunemente si denuncia con l'espressione "E' deciso", non c'è incertezza nei suoi movimenti e nei suoi comportamenti, e nello stesso tempo non è il suo corpo che reagisce sotto gli stimoli della coscienza ma è tutto il suo essere psicofisico ad "essere deciso".

Gli artisti prendono coscienza della situazione dell'individuo all'interno di una società costruttiva e della necessità di una rivolta totale, intesa ad affer-

mare i valori autentici dell'uomo, la sua essenza più profonda e vera.

Dunque un teatro come prevenzione, perché è l'incapacità ad esprimere le proprie angosce e le proprie insicurezze nei confronti di un mondo che aspetta per valutare, che crea quella situazione, definita disagio ed è sempre la stessa incapacità, che fa scegliere di addormentare i propri problemi con sostanze varie; il teatro non permette di fare ciò, paradossalmente esso non consente di nascondersi dietro un ruolo ma piuttosto di scoprirsi in esso; imparare a "tirare fuori" i propri sentimenti per prestarli ad un personaggio vuol dire imparare a decifrarli e ad accettarli. La richiesta che il regista fa è quella di una profonda e totale autenticità e l'aiuto che lo stesso dà è quello di imparare piano piano a diventarlo; un percorso di questo tipo non solo consente di conoscersi profondamente, cioè di potenziare le proprie capacità e di accettare i propri limiti, ma aiuta a non aver paura del confronto e del giudizio, perché, scoprendo l'importanza e il valore di essere persone autentiche si comprende che nessuno ha il diritto di deprezzare tale valore.

L'idea di fare teatro non spaventa chi si trova in una situazione di debolezza psico-fisica, in fondo la possibilità di diventare "qualcuno" proprio solo per gioco non angoscia ma diverte, quello che si scopre poi sono le regole di questo gioco, l'uso di un certo tono di voce, la ricerca di un dato movimento del corpo, l'espressione di un certo sentimento, mette di fronte alla propria voce al proprio corpo e ai propri sentimenti, esattamente ciò da cui si era scappati; costruire un dialogo tra più personaggi cioè definisce il proprio ruolo in rapporto a quello degli altri, insegnare a convivere con gli altri, non nascondersi o averne paura ma ad essere un sé tra altri sé.

Avviso: i lettori che volessero scambiare informazioni e notizie e aprire un dibattito con Gulliver possono rivolgersi alla redazione di "La Voce del Varesotto" (tel. 0332-284668 Fax 0332-831416) inviando, ad esempio, fax e lettere. Attraverso il giornale i rappresentanti di Gulliver risponderanno ai lettori nello spazio quindicinale a loro riservato.

Gaetano Oliva